

• BRACCIO DI FERRO SULL'IMPORT AGEVOLATO

Chi gioca sporco nel mercato dell'olio

La richiesta degli industriali di attivare il cosiddetto meccanismo del Tpa (Traffico di perfezionamento attivo) non trova giustificazioni nelle attuali condizioni di mercato

di Ranieri Filo della Torre

Centocinquantamila tonnellate di olio di oliva importato dai Paesi terzi potrebbero giungere in Italia nei prossimi mesi se la richiesta di Tpa (Traffico di perfezionamento attivo) avanzata da parte di sette imprese italiane di confezionamento verrà accolta da parte del Ministero: si tratta di un quantitativo pari al 30% della produzione nazionale.

Cos'è il Tpa

Il Tpa è una procedura prevista dall'Unione Europea e disciplinata da un apposito regolamento (il n. 993/2001) che consente di importare prodotto destinato a una successiva esportazione. Si tratta di una forma agevolativa, che prevede notevoli esenzioni e presenta maglie molto larghe anche nella classificazione dei prodotti importati, distinti solo tra lampanti e vergini.

L'Italia è per sua natura un crocevia dell'olio di oliva. Siamo un Paese al tempo stesso importatore ed esportatore di questo prodotto, in quanto la produzione nazionale, che si aggira sulle 500.000 tonnellate, non è in grado di soddisfare l'insieme del consumo interno, pari a 700.000 tonnellate, al quale si aggiungono le esportazioni pari a circa 200-250.000 tonnellate.

L'Italia è quindi un Paese fisiologicamente importatore di un quantitativo di prodotto ormai pressoché pari alla quantità di prodotto nazionale.

Dov'è allora la notizia?

La notizia sta nelle preoccupanti contraddizioni delle leggi economiche della domanda e dell'offerta, che sembrano non appli-

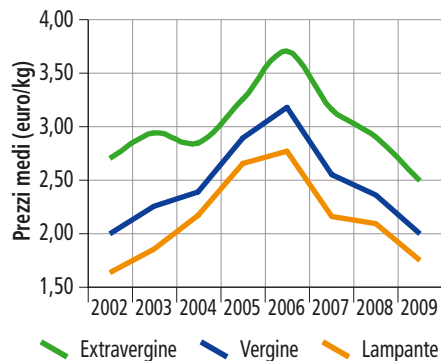
carsi nel settore dell'olio di oliva e nei rischi di un mancato pieno rispetto delle normative esistenti.

Mancano i presupposti

Per poter essere attivata infatti, la procedura del Tpa dovrebbe prevedere contemporaneamente la indisponibilità di prodotto nazionale da esitare sul mercato e un'elevato differenziale dei prezzi tra il mercato interno dell'Unione Europea e quello internazionale.

Due condizioni che non sembrano assolutamente essere confermate dai fatti.

Le principali cooperative, i frantoi e molte aziende olivicole di Puglia, Calabria e Sici-



Fonte: rete di rilevazione Ismea.

Evoluzione dei prezzi medi annuali dell'olio in Italia



Mentre molte aziende olivicole sono sull'orlo della chiusura a causa dei prezzi troppo bassi dell'olio, le principali industrie del settore hanno chiuso il 2009 con bilanci record

lia (ovvero delle aree maggiormente produttive del nostro Paese) segnalano magazzini pieni di olio extravergine di oliva e di olio lampante.

Secondo tali operatori la domanda di prodotto da parte dei confezionatori è pressoché inesistente.

La disarmante e immotivata caduta dei prezzi degli ultimi due anni evidenzia oggi il più basso differenziale tra il costo dell'olio all'interno dell'Unione Europea e quello dei principali Paesi produttori dell'altra sponda del Mediterraneo.

Pertanto, mentre sussiste un sistema di rilevazione del prezzo dell'olio nelle principali piazze produttive dell'Andalusia, dell'Italia e della Grecia, non esistono fonti ufficiali attendibili sui mercati del Nord Africa.

Sulla base di quali dati quindi sia stato possibile alle industrie avanzare la richiesta di chiedere l'apertura della procedura di Tpa è tutto da verificare.

Protestano gli olivicoltori

Le principali organizzazioni agricole, a partire dalla Coldiretti, le organizzazioni dei produttori Unaprol e Cno e l'Associazione dei frantoiani Aifo hanno evidenziato questa anomalia al Ministero, al quale spetta la decisione definitiva di autorizzazione.

Gli olivicoltori italiani chiedono quindi che prima di dar corso a forme di importazione agevolata le imprese confeziona-

trici acquistino prodotto nazionale. Tanto più che esistono forti preoccupazioni per le notevoli contraddizioni tra il regolamento 993/01 e quello recente sull'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine delle olive.

È evidente il rischio che, giocando sui concetti, l'olio importato ai sensi del Tpa possa poi uscire dal nostro Paese (o peggio ancora restare magari in qualche scaffale della grande distribuzione) come olio «miracolosamente» battezzato made in Italy o senza alcuna indicazione di origine, come peraltro già avviene con le quasi 2.000 tonnellate di olio biologico importato per la gran parte dalla Tunisia.

Il ministro Luca Zaia con un proprio fermo comunicato stampa ha assicurato che sono e saranno esaminate con estremo rigore dalla struttura ministeriale tutte le domande inoltrate che al momento, dunque, non sono state accolte.

Così come non è stato accolto il ricorso presentato da Federolio contro l'applicazione del decreto nazionale 8077/09 del 29-11-2009, applicativo delle nuove disposizioni comunitarie sull'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine delle olive.

Chi fa profitti e chi no

La politica dei bassi prezzi e della utilizzazione sistematica e strumentale di tutte le misure che agevolano le importazioni hanno prodotto benefici non secondari alle imprese confezionatrici.

Nell'anno di peggior crisi economica e finanziaria del mondo occidentale le industrie dell'olio hanno chiuso i propri bilanci con risultati straordinariamente positivi.

Secondo l'annuario economico alimentare pubblicato dal Centro studi economico finanziario ESG89, il 67% dei confezionatori ha chiuso il bilancio in utile e per il 57% vi è stato un incremento di fatturato.

Per Carapelli, Salov, Olitalia e Casa olearia italiana si registrano performance notevoli tra l'8 e il 35% sul giro di affari e fino al 133% sull'utile.

Mentre le imprese olivicole rischiano la chiusura e si trovano a far fronte a notevoli esposizioni per completare investimenti legati alla competitività e alla qualità, le nostre industrie di trasformazione rimpinguano considerevolmente i propri bilanci e in alcuni casi espandono le proprie attività, come il gruppo Monini, che ha acquisito in Francia la francese Leiseur, un'azienda che rappresenta quasi il 40% del mercato dell'olio.

Forse una più equa redistribuzione dei redditi non guasterebbe al settore. ●

Ranieri Filo della Torre

PROPOSTA L'ELIMINAZIONE DELLE INDICAZIONI FACOLTATIVE

Carne bovina: l'Ue spinge per cambiare l'etichettatura

Il sistema di etichettatura facoltativa delle carni bovine così come attualmente congegnato potrebbe presto finire?

Potrà accadere se verrà accettata la proposta della Commissione europea. Una valutazione in merito all'efficacia del regolamento 1760/2000 è stata presentata e avviata alla discussione il 18 marzo scorso a Bruxelles nel Comitato di

gestione delle carni bovine. La Commissione propone di mantenere le informazioni obbligatorie ma di eliminare l'etichettatura facoltativa. Gli Stati membri sarebbero liberi di consentire le informazioni supplementari ma applicando le norme di etichettatura previste per tutti gli altri prodotti alimentari anziché l'attuale norma specifica.

Questi i motivi addotti dalla Commissione europea per abolire il sistema attuale:

- l'etichettatura volontaria delle carni bovine nell'Ue non è mai stata applicata in maniera armonizzata;
- diversi Stati membri hanno lamentato difficoltà di trasposizione;
- il rapporto del Gruppo di alto livello sulle difficoltà di gestione nel settore agricolo critica la complessità dell'etichettatura

volontaria della carne bovina e ne raccomanda l'abolizione;

● dopo dieci anni di applicazione si riscontra il persistere di una diffidenza del consumatore rispetto alle indicazioni volontarie, per cui esistono dei dubbi in merito alla necessità di proseguire con l'etichettatura facoltativa delle carni bovine;

● senza ragioni valide per mantenere il sistema, l'abolizione dell'etichettatura volontaria sarebbe opportuna e andrebbe nel senso di una semplificazione legislativa;

● con l'abolizione delle regole speciali, le indicazioni volontarie per la carne bovina non sarebbero vietate, ma dovrebbero soddisfare le norme generali della direttiva derrate alimentari.

La discussione è ora aperta e la proposta dovrebbe essere oggetto di verifica con gli Stati membri e di voto in seno al Consiglio e al Parlamento europeo, sulla base di una proposta di regolamento che verrà presentata dalla Commissione. Se la linea di Bruxelles sarà approvata, verrà rimesso totalmente in discussione l'impianto del sistema qualità e dei relativi incentivi, previsti dall'art. 68, attualmente utilizzato per le carni bovine. D.B.



● ELETTO VITTORIO SANGIORGIO

Nuovo vertice dei giovani Coldiretti

Il nuovo presidente rappresenta oltre 40.000 giovani agricoltori

È Vittorio Sangiorgio il nuovo leader dei giovani agricoltori della Coldiretti. Ventisette anni, salernitano, conduce un'azienda florovivaistica ed è stato eletto il 24 marzo scorso dall'assemblea di Coldiretti - Giovani Impresa composta dai rappresentanti di oltre 40.000 giovani e provenienti dalle campagne di tutte le province e regioni italiane.

Sangiorgio riceve il testimone da Donato Fanelli che, concluso il mandato a livello nazionale, va a coprire la carica di vicepresidente dei Giovani agricoltori europei (Ceja).



Vittorio Sangiorgio

«Creeremo occasioni per relazionarci in maniera aperta con tutti i giovani imprenditori di qualunque settore, lanciando un patto generazionale per confrontarci con chi intende condividere la nostra idea di crescita e di sviluppo economico del Paese» ha spiegato il neodelegato di Coldiretti Giovani Impresa. ●●●